

Gazzetta del Sud 21 Febbraio 2009

Pizzo nel cantiere Iacp: chieste 7 aspre condanne

Condanne esemplari. È quanto ha chiesto il pubblico ministero Giuseppe Verzera a conclusione della requisitoria contro i sette appartenenti al clan Ventura, che pretesero denaro dai cantieri edili gestiti dalle cooperative che ottennero in subappalto la realizzazione di 189 alloggi popolari a Bisconte, ma anche materiale edile gratis e assunzioni fittizie. Tutte fattispecie aggravate dalle modalità mafiose che finirono per sostanziare il fascicolo dell'Operazione Bisconte: un'indagine condotta dal pm Angelo Cavallo.

Ed allora, 12 anni di reclusione sono stati chiesti per Giuseppe Carcame, 10 per il fratello Domenico (che per un errore all'Anagrafe fu registrato con il cognome di Carcami); 9 anni e 6 mesi per Domenico De Marco; 8 anni di reclusione ciascuno per Antonino Pantò, Roberto Cannavò, Giovanni Cacopardo e Davide Tricomi.

Ieri, davanti ai giudici della Seconda sezione del Tribunale penale (presidente Mastroeni), requisitoria del pm Verzera e prime arringhe difensive. Sono intervenuti gli avv. Carlo Autru Ryolo e Marino per alcuni degli imputati, l'avv. Versaci per le parti civili. La discussione si chiuderà venerdì prossimo con gli interventi degli avv. Silvestro e Tracò. Quindi sentenza di primo grado.

Cosa accadde a Bisconte nel periodo compreso tra il 2001 e il 2004? Dai filmati che la Squadra mobile registrò durante le indagini, e che rappresentano una delle principali fonti di prova processuale, emerse che i due fratelli Carcame in numerose occasioni si sarebbero fatti consegnare in cantiere dagli operai materiale di vario tipo per importi consistenti, nonché pare agissero indisturbati sulla scorta di minacce - secondo gli inquirenti - mosse nei confronti dei responsabili del cantiere per ottenere denaro.

La ditta che all'epoca si aggiudicò l'appalto in prima battuta fu la "Consorzio Cooperativo Costruzioni" di Bologna, che poi cedette il lavoro a due imprese subentranti, la "Celi" di Trapani e la "Omnia" di Messina. Alle due ditte cooperative, secondo la Procura, il gruppo fece pressioni per ottenere materiale e assunzioni fittizie di persone che figuravano sul libro paga senza svolgere alcuna attività lavorativa.

Nella storia giudiziaria peloritana è ricorrente la pratica del "pizzo edilizio", che quasi ogni cantiere, della zona sud come della zona nord, ha dovuto subire da parte dei capi e gendarmi dei clan locali: le Case Arcobaleno di Santa Lucia sopra Contesse, i lavori per la realizzazione dello stadio di San Filippo sono solo gli esempi, se vogliamo, più eclatanti. E poi il business del movimento-terra imposto dagli uomini dei clan ai cantieri impegnati nella costruzione di case popolari: dinamiche ormai ben note agli inquirenti del capoluogo come della provincia, che anche su questo hanno raccolto montagne di verbali da parte di collaboranti di giustizia di prima e seconda fila.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS